



Editoriale

COMPETIZIONE

Che cosa è più utile all'Italia

di Massimo Lodi

Non si capisce cosa vi sia di sconvolgente se chi vince un'elezione mette le personalità ritenute ad hoc nei ruoli chiave. Di governo e istituzionali. Certo, per quest'ultimi dovrebbe valere la regola dell'osservanza d'un riguardo alle minoranze. Ma se la consuetudine afferma il principio contrario -game, set, partita: intero bottino ai conquistatori del favore popolare- ha zero senso dolersene quando a prevalere sono gli avversari. La destra si tiene i presidenti di Camera e Senato al modo usato dalla sinistra, le eccezioni del passato restano eccezioni. Quanto a nomi, identità, partigianerie eccetera, la storia insegna che -assurti al primo scranno di Montecitorio e Palazzo Madama- i prescelti mutano pelle. Consapevoli del rango, vi si adeguano, svolgendo con imparzialità il compito assegnatogli. Le cariche della Repubblica trasmettono lo spirito repubblicano a chiunque le assuma. Perciò finiamola qui, e buon lavoro a La Russa e Fontana.

Quanto al governo, vale il principio di realtà. Ovvero: gl'italiani han premiato la Meloni, la Meloni ha premiato la sua coalizione, la sua coalizione ha premiato le figure giudicate acconce. Vediamole alla prova, al netto delle preclusioni ideologiche. Così funziona la democrazia, così funziona la civiltà dello Stato laico, così funziona il mood liberale. Altro appartiene solo a una stantia retorica della sconfitta. Piuttosto è augurabile che -dato il momento di sofferenza, triboli e angosce- s'accenda un'armonia nazionale attorno a scelte decisive per le sorti di tutti. Non

si chiama consociativismo, e invece senso di responsabilità. Lo promuova il premier (la *première*?) in pectore, l'assecondino anche quelli non della sua parte. In certi casi, per alcuni obiettivi, senza omologare le differenze.

Se ci vogliamo salvare dell'abisso, urge che i barricadieri d'un tempo soffochino le tonalità sovraniste; e che i conservatori fattisi radicali dismettano l'assedio quotidiano a un esecutivo non ancora nato. Dalla Meloni ci si attende continuità di linea internazionale/economica rispetto al predecessore, dagli avversari la critica costruttiva che mancò tra i partiti sostenitori di Draghi. Non scordiamolo: il governo cadde per mano dei soci di maggioranza Conte, Berlusconi e Salvini. Un errore utile, si spera, a non commetterne d'eguali.

L'opposizione ha la ventura di mostrarsi migliore di quando fu maggioranza. Non è indispensabile che sia unita, come insiste a pretendere Letta. È importante che le sue diverse componenti si diano da fare con alacrità pratica: individuino gli sbagli, li denuncino, suggeriscano le correzioni, dimostrino di giorno in giorno d'esser affidabili -quando e se verrà quello dell'avvicendamento- più dei rivali. È dalla competizione che viene il massimo. E la competizione non è solo prima del voto, lo è specialmente dopo. Rimboccatevi le maniche, lì dentro i palazzi del potere, ovunque vi siate accomodati: sui velluti più pregiati, sulle stoffe meno nobili. Bisogna correre, ciascuno nella sua corsia, ma lungo la stessa pista.



Chiesa

DISARMATEVI

Francesco rilancia il suo monito in un libro

di Sergio Redaelli

È il fallimento della politica. Papa Francesco alza i toni e richiama i capi di Stato e di governo che non si prodigano abbastanza per fermare la guerra. Tutte le guerre, non solo quella in Ucraina. Guerre "preventive" dichiarate con la scusa di scongiurarne altre. Guerre "manipolate" con falsi pretesti e con prove contraffatte. Il pontefice non lo dice ma il pensiero corre al possesso mai provato di "armi di distruzione di massa" da

parte di Saddam Hussein che giustificò l'intervento armato dell'Occidente in Iraq nel 2003. "La politica non deve falsare le informazioni e ingannare i popoli per raggiungere obiettivi bellici", accusa il vescovo di Roma.

Francesco rilancia il suo duro monito per la difesa della pace nel libro "Vi chiedo in nome di Dio" a cura di Hernán Reyes Alcaide (Edizioni Piemme, 160 pagine, 16,90 euro) in libreria dal 18 ottobre di cui "La Stampa" ha fornito un'anticipazione: "Forse lo Yemen, la

Libia o la Siria stanno meglio rispetto a prima dei conflitti? - si chiede polemicamente - Servono invece dialogo, negoziati, ascolto, abilità e creatività diplomatica, una politica lungimirante capace di costruire un sistema di convivenza". Non fa nomi e cognomi ma è come se lo facesse: "Tanti rivendicano le loro radici cristiane ma poi fomentano conflitti bellici per tutelare interessi di parte".

Autorità locali, nazionali e mondiali al di qua e al di là dell'oceano, tutti coloro che hanno nelle loro mani la facoltà di decidere sono chiamati a rispondere al tribunale etico-morale. Nessuno può chiamarsi fuori. E mette sotto accusa il commercio internazionale di armi, la scandalosa spesa mondiale per gli arsenali militari e il respingimento dei migranti. Il papa lo dice con parole sferzanti: "È tanto più immorale che Paesi cosiddetti sviluppati a volte sbarrino le porte alle persone che fuggono dalle guerre da essi stessi promosse con la vendita delle armi. Accade anche qui in Europa".

La sua non è più soltanto un'angosciata preghiera ai potenti del pianeta, ma uno sdegnato atto d'accusa. Chi guadagna dalla guerra? Qualcuno spera che il conflitto ucraino continui all'infinito? E chi sta incassando enormi extraprofiti? "Nel 2021, in piena pandemia, la spesa militare mondiale ha superato per la prima volta i duemila milioni di dollari - contabilizza - A fornire questi dati è un importante centro di ricerca di Stoccolma ed essi ci mostrano come per ogni 100 dollari spesi nel mondo, 2,2 siano stati destinati agli armamenti. I responsabili delle



nazioni abbiano il coraggio di rimpiazzare la fabbricazione di bombe e missili con industrie che promuovano la fratellanza e lo sviluppo dei popoli”.

Francesco deplora i Paesi dove il facile accesso alle armi provoca massacri nelle scuole. Chiede di rendere più agile ed efficace, per la soluzione dei conflitti, l'assetto multilaterale del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Accusa di degrado e delegittimazione le organizzazioni internazionali e reclama riforme

Varese

AL PRESIDENTE NON SI DÀ BUCA

Piazza da far risplendere: arriva Mattarella

di Fabio Gandini

Un po' umarell precoci e insoddisfatti, un po' - semplicemente - cittadini non afflitti da cecità, la battaglia per le “piccole cose” oggi ci porta in centro a Varese.

Centro vero, che più centro non si può: piazza Monte Grappa. Dove si para una scelta: guardare in alto o guardare in basso? La prima opzione ti porta ad ammirare la Camera di Commercio, il fusto della Torre Civica che sale dritto oppure, dall'altra parte, la fila di case e negozi di corso Matteotti che buca l'orizzonte e si perde in lontananza, mentre rotonda, grande albero e Bernascone conquistano il primo piano. Insomma, nemmeno male.

La seconda opzione, invece, ti fa entrare dritto in uno dei problemi atavici della Città Giardino, le buche nelle strade. Il cuore varesino non ne è immune: una voragine, più che un avvallamento, all'incrocio con via Manzoni, proprio in corrispondenza con l'attraversamento pedonale, e crepe diffuse lungo tutto l'anello, ogni giorno un poco più ramificate. Verrebbe da definirlo “asfalto di guerra” (se non fosse che la guerra vera è una cosa terribile, seria e purtroppo vicina...) per quella sensazione di sgretolamento violento che restituisce il bitume deteriorato e maltenuto.

In realtà il fondo di piazza Monte Grappa potrebbe (dovrebbe) essere migliore anche nella zona pedonale. Abbassiamo ancora lo sguardo. La prima cosa che si nota, venendo dalla Camera di Commercio e consumando i primi passi verso la fontana, sono le macchie arancioni sulla pietra grigia, nella parte dove normalmente viene allestito il palco per conferenze, spettacoli e comizi. Montaggi e smontaggi, passaggi di mezzi e chissà cos'altro hanno sporcato la pavimentazione in maniera indelebile dalla pulizia settimanale degli addetti.

E poi piccoli ma continui buchini hanno forato anche il fondo

organiche affinché riscoprano la vocazione al servizio della famiglia umana. Riserva l'ultimo affondo alla “immorale” follia nucleare e cita Paolo VI: “Le armi, quelle terribili che la scienza vi ha date, ancor prima che produrre vittime e rovine, alimentano sentimenti cattivi, creano incubi e diffidenze, esigono enormi spese, arrestano progetti di solidarietà e lavoro e falsano la psicologia dei popoli”.

rosso e quello nero, che si alternano alle piastrelle nella composizione realizzata da Marcello Morandini. Normale, comune, inevitabile usura? Forse, ma di certo evidente: basta, ci ripetiamo, abbassare lo sguardo.



Nessuno si senta escluso, però, perché il decoro passa in primis dai cittadini. E allora mozziconi di sigaretta, cartacce, cucchiaini da gelato e altre “amenità” varie rinvenute nelle fioriere intorno alla fontana spariranno forse al primo passaggio utile dei netturbini, ma ci si chiede perché la maleducazione li debba far cadere in un contenitore che indubbiamente non è un cestino.

Il centro città è un biglietto da visita e il nostro potrebbe essere decisamente migliore. Valgono le considerazioni già espresse sulla questione rifiuti: Palazzo Estense va alla grande sui grandi progetti, ma arranca un po' sull'ordinario. E il problema delle strade rischia di non risolversi praticamente mai: messa a posto un'arteria - quest'estate ci hanno dato dentro con via Magenta, per esempio - ce n'è un'altra che chiama la stessa urgenza e un'altra il cui stato, nel medesimo mentre, passa da buono ad accettabile a compromesso. Entrando così nella lunga lista. Il quotidiano online locale VareseNoi ha recentemente riportato la notizia che l'amministrazione ha incassato ben 2,2 milioni di euro da gennaio ad agosto 2022 e che la previsione per l'intero anno sfiora i 4,7 milioni. Alcune di queste entrate sono vincolate a coprire spese già sostenute altrove, altre - più del 50% secondo i dettami fissati da legge dello Stato - devono essere messe a bilancio per lavori inerenti anche la manutenzione stradale.

Chissà... “L'asfalto di guerra” varesino non attende che la pace. E il 15 novembre in città arriverà il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, atteso per inaugurare l'anno accademico all'università dell'Insubria e per tagliare il nastro al nuovo palaghiaccio. Il suo avvento sarà lo stimolo per un qualche intervento nella nostra “piazza grande”?

Storia

VARESE SENZA CAMICIA NERA

Quotidianità al tempo della marcia su Roma

di Luisa Negri

Com'era la Varese degli anni Venti, cento anni fa, alla vigilia di quella goffa, prepotente ma storica marcia su Roma, mese di Ottobre, che preludeva a un'epoca sempre più inquietata?

Per capirne la “consistenza”, cioè i dati più significativi sulla realtà economica, sociale e culturale, viene in aiuto una Guida locale proprio del '22, pubblicazione dell'ufficio di Indicazioni di Varese stampata dalle Arti Grafiche Varesine.

“Capoluogo di Circondario nella Provincia di Como, il Comune di Varese, costituito da un nucleo centrale e da sei sobborghi, detti castellanze, è di forma pressoché circolare con una superficie di chilometri quadrati 20.000”. Così informava la guida, che

ricordava la rete urbana e rurale di circa 100.000 chilometri, una popolazione di 23.097 abitanti, secondo il censimento del 1921, e una temperatura ideale. “Il clima era vantato come “saluberrimo”, l'atmosfera “sempre mossa da una brezza deliziosa”, le notti, “come le mattinate e serate, sempre fresche. Il freddo è perfettamente secco e la nebbia non s'alza mai”. Se l'idilliaca rappresentazione climatica può suscitare qualche dubbio, forse a scopo di propaganda turistica, basterebbe consultare oggi anche la sola “Cronaca dell'Adamollo” per smentirla. E scoprire, in quella Varese pur felicemente posizionata tra lago e collina, le consuete intemperanze del maltempo raccontate dai cronisti succedutisi. Tradotte già fin d'allora in temporali, alluvioni, fulmini e grandine, e via dicendo.

Si trattava comunque di una meta tranquilla, ed elegante, da non trascurare. Anche perché dal capoluogo milanese si arrivava, in un'ora e mezza, in cima alla montagna varesina. Erano nate le funicolari, Varese ne aveva allora ben tre. Una per il Sacro Monte, una per il Campo dei Fiori e l'ultima, che sarà

distrutta dai bombardamenti nel '44, per il Colle Campigli. Dove sorgeva una delle perle della Società Grandi Alberghi, il Palace Hotel, nato col Kursaal proprio al Colle Campigli. Lo affiancavano nell'accoglienza il Grand Hotel Campo dei Fiori, gioiello dell'architetto Sommaruga, e l'Excelsior, già villa Recalcati Morosini, oggi sede della Provincia. Collocato accanto all'ippodromo, allora a Casbeno, l'Excelsior era nato per un turismo d'élite internazionale, legato al mondo dell'ippica. Ville di delizia e ville Liberty, sorte ai piedi e lungo i fianchi della montagna, accoglievano il milanese in villeggiatura come il turista benestante, amante dei laghi, in cerca di ristoro e mondanità. Il tutto inserito in una cittadina tranquilla e riservata. Dov'era una cerchia di artigiani abili, di imprenditori capaci, di attivi commercianti che portavano lustro e un discreto benessere. La birreria Poretti, il Calzaturificio di Varese, la Conceria di Valle Olona, e diverse altre realtà industriali di prim'ordine davano lavoro a una numerosa maestranza.

C'era allora anche un teatro, il bel Teatro Sociale, opera di Ottavio Torelli, inaugurato nel 1791, poi trasformato da Achille Sfondrini nel secolo successivo e di nuovo inaugurato nel 1861. Aveva ospitato Napoleone e Giuseppina Beauharnais nel 1797, aveva visto anche le scaramucce tra Austriaci e patrioti varesini. Ospiterà nel 1924 il grande Toscanini, allora direttore alla Scala, chiamato a inaugurare la stagione estiva con un importante concerto sinfonico.

Sono gloriose pagine storiche, quelle delle funicolari e del teatro, destinate a chiudersi nel '53 con lo smantellamento del teatro e l'arresto delle funicolari.

Ma torniamo al '22, e scopriamo che il montepremi del Premio Varese dedicato all'ippica viene portato a 22mila lire. Alba Bernard, autrice di "Varese a cavallo di due secoli" (Lativa, 1978), ha ricordato che fu sempre inteso come evento di eleganza e mondanità internazionale.

Cultura

TONACA E FUCILE

Giannantoni: la Resistenza cattolica prealpina

di Cesare Chiericati

Pare proprio in via di superamento il tempo della cosiddetta "memoria grigia" per i cattolici che a vario titolo collaborarono con la Resistenza prima e durante la Seconda guerra mondiale. Questa affermazione è un passaggio molto importante, ma rimasto sottotraccia, di un convegno nazionale svoltosi nell'aprile del 2015 a Bozzolo, un paese del mantovano consacrato alla memoria di Don Primo Mazzolari, sacerdote - partigiano simbolo indiscusso dell'opposizione cattolica al fascismo mussoliniano e alla Repubblica sociale italiana di Salò (RSI). A partire dal 1947 nel mondo cattolico prevalse infatti una spinta ideale diretta a sottolineare e a valorizzare più l'opera di assistenza e sostegno attivo ai perseguitati dal regime che le azioni di contrasto, anche militare, al regime stesso. Un atteggiamento almeno in parte spiegabile con la volontà di tenere distinta la posizione della Chiesa dal fronte antifascista egemonizzato dal Partito Comunista e con lo "scoppio" della guerra fredda tra il blocco atlantico e quello sovietico.

Sul piano della storia il mondo cattolico scelse quindi di veicolare la lotta resistenziale come una lunga e generosa serie di atti eroici individuali compiuti da molti sacerdoti e militanti laici. Si tralasciò in buona sostanza di dare sufficiente risalto alla dimensione collettiva di un impegno che era stato numericamente importante e umanamente molto generoso. In realtà l'insieme delle parrocchie, dei conventi e dei seminari si rivelarono un importante rete di sostegno alla lotta partigiana.

Ma accanto agli sport e agli ambienti più ricercati, riservati ai ricchi, i comuni mortali si divertono in modo più semplice, sui pattini sopra i laghi ghiacciati di Ganna e Ghirla, o a Masnago. E con le sciare casarecce sulla



Forcora, o al Brinzio, o nella vicina Svizzera italiana. Le sale di proiezione, i cinema, sono a loro volta già realtà: il Lyceum è proprio del '22, il bel cinema Vittoria esisteva dal '19.

Anche i caffè, coi loro buoni ménage a carattere familiare, sono appannaggio di tutti. Nel '22 si contano 35 esercizi, tra caffè, liquorerie e gelaterie. Aprirà, ma due anni dopo, anche il famoso bar Leoni, vicino al negozio del fotografo Alfredo Morbelli, arrivato di fresco dall'Argentina nel '21. Pochi lo sanno, ma è il figlio di Angelo Morbelli, il grande pittore divisionista: il suo negozio è in via Vittorio Veneto al 9, sotto l'insegna Morbelli e Colombo. Accanto a lui sono in attività i colleghi Fulco Ballerin, Antonio Carnelli, Enrico Malinverno in via San Martino, e M. Reguzzoni, in via Privata, 2.

Morbelli sarà fedele fotoreporter per un ventennio della Cronaca Prealpina, giornale fondato dall'ottimo cronista Giovanni Bagaini nel 1888.

"La bagaina" è a quei tempi realtà giornalistica fondamentale per il territorio, assieme al settimanale cattolico Luce, creatura del battagliero Monsignor Luigi Sonzini.

Nel '28 il Bagaini sarà estromesso, per ragioni politiche, dal suo amato giornale. A sostituirlo, un personaggio ben accetto a chi comanda.

Da quell'ottobre del '22.

Un ruolo di particolare rilievo anche in terra prealpina l'ebbe l'Oscar, Organizzazione Soccorso Cattolica Antifascisti ricercati. Alle prudenze e alle reticenze delle alte gerarchie - numerose vedevano nel fascismo un argine indispensabile al comunismo - fece invece riscontro un impegno concreto di sacerdoti, suore e laici "per salvare i fratelli in pericolo: ebrei, antifascisti, politici, militari, studenti".

Con la consueta perizia e tenacia, su questo terreno in buona parte ancora inesplorato, si è mosso lo storico varesino Franco Giannantoni ricostruendo quanto è accaduto in quegli anni terribili in provincia di Varese nel libro "La tonaca e il fucile - ribelli per amore e senza odio". Seicento pagine raccolte in due volumetti, il secondo dei quali esclusivamente di fotografie e documenti mentre il primo, in 24 avvincenti capitoli, cerca di fare luce sulla Resistenza cattolica prealpina partendo dalle tre principali città del territorio (Busto Arsizio, Gallarate, Varese). Tutte e tre guidate da preti molto avveduti, come del resto lo erano anche gli audaci parroci di confine - Cantello, Clivio, Saltrio, Viggìu - costretti a misurarsi con la tragedia dei seimila ebrei in fuga verso la Svizzera. La Confederazione alternava infatti slanci umanitari di accoglienza a dolorosissimi respingimenti. Quasi in ogni pagina della ricerca ci si imbatte in personaggi, per lo più rimasti in ombra, che hanno assunto rischi gravissimi per se stessi e per le proprie famiglie in una Varese capillarmente presidiata da tedeschi e neofascisti della RSI. Una città dove si muovevano con accortezza e coraggio sacerdoti indimenticabili come don Natale Motta, don Franco Rimoldi, don Ubaldo Mosca e don Luigi Locatelli. A quest'ultimo è dedicato il ventesimo capitolo intitolato: "Don Luigi Locatelli, l'abile e ardimentoso tessitore della resa tedesca" in cui si ricostruiscono, passo dopo passo, i giorni palpitanti (a partire dal

12 aprile 1945) della trattativa con il maggiore dell'esercito germanico Anton Lebherz, comandante della Piazza varesina. "Un uomo pacato, docente di latino e greco nel Liceo di Lauingen, cittadina sul Danubio, in Baviera" annota l'autore. Un elemento biografico questo che avrà un peso non indifferente nel complicato ma positivo dialogo tra le due parti. Nel Prologo che apre la sua documentatissima ricerca Franco Giannantoni scrive: "... ora che ho conosciuto i volti di tanti

piccoli grandi preti, ho voluto saldare il mio debito con tutti coloro che dalle Canoniche...non rinunciarono mai a soccorrere coloro che, nella disperazione e nel tormento, avevano implorato aiuto".

La tonaca e il fucile - ribelli per amore e senza odio, di Franco Giannantoni, Edizioni Amici della Resistenza /quaderno n. 10 sarà presentato sabato 12 novembre, ore 18, alla libreria Ubik di Varese, piazza del Podestà 1.

Politica

LOMBARDIA CONTENDIBILE

Ma il centrosinistra deve cambiare registro

di Giuseppe Adamoli

L'alternanza è il sale della democrazia ad ogni livello istituzionale. In Regione Lombardia dovrebbe essere perseguita con fermezza ed è realizzabile anche senza l'aperta e possibile competizione elettorale fra Attilio Fontana (o un altro leghista) e Letizia Moratti.

Tutto ciò può avvenire se il centrosinistra allestisce una coalizione ampia cercando di superare, almeno nelle Regioni, la litigiosità del 25 settembre. Compito difficile ma che questo sia possibile lo dimostrano molte città lombarde, in particolare le esperienze di Milano, riferimento imprescindibile e di Varese. A Milano Beppe Sala ha una maggioranza che non comprende quasi solo i cinquestelle. A Varese Galimberti ne ha una che va da Italia Viva al partito di Conte. Uno sforzo per replicare questo quadro sarebbe utilissimo ma potrebbe non essere sufficiente.

Cosa voglio dire? Ritengo necessaria un'autocritica del centrosinistra di carattere culturale. Come mai le zone "bianche", una volta Dc, sono diventate "verdi", cioè leghiste, senza che il centrosinistra abbia saputo intercettare in misura sufficiente quei bisogni sociali, quelle aspirazioni di conservazione

di valori e tradizioni che però sono compatibili con una linea progressista?

C'è stata una sottovalutazione di queste realtà che va corretta. Non è così? Poco importa se tale è la percezione popolare. In quei territori c'è l'idea che il centrosinistra abbia pensato la sua strategia quasi soltanto in termini di zone industriali, di sviluppo urbano, di start up nella moda e nella tecnologica avanzata. E i collegamenti con i corpi intermedi avrebbero seguito, secondo quel modo di sentire, la medesima strada.

Oggi il centrosinistra, ancora forte nelle città, ha l'esigenza di riconnettersi anche con le periferie urbane e sociali, con le varie categorie di lavoratori e di imprese che hanno bisogno di sostegno, con le povertà diffuse. Su questo non c'è dubbio ma bisogna battersi di più, ad esempio, anche per la difesa della cosiddetta "agricoltura povera", della "bassa montagna", del verde vallivo esteso e ricco di formidabili asset ambientali, del turismo di prossimità.

Il centrosinistra parla di primarie per la scelta del candidato presidente. Idea che non ho mai abbandonato. Dopo qualche riflessione mi sono convinto delle primarie itineranti in settimane diverse nei diversi territori per cercare di coprire un'assenza che si sente. Poi servirà un lavoro continuo, impegnativo e profondo.

In questo quadro è indispensabile la scelta dei candidati al Consiglio regionale che siano davvero espressione delle comunità locali e non delle segreterie di partiti.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità

VITA VS RETORICA

Chi cerca un applauso e chi non ne ha bisogno

di Edoardo Zin

Società

UTOPIA REALISTICA

Liuc/1 L'allenamento a nuove visioni

di Federico Visconti

Cultura

INTUIZIONE E CUORE

Liuc/2 Trent'anni fa l'inizio dell'avventura

di Gianfranco Fabi

Apologie paradossali

CINESERIE

Cosa peserà davvero nel nostro futuro

di Costante Portatadino

Opinioni

BUONA SCUOLA

La soluzione d'un problema cruciale

di Robi Ronza

Il racconto

LA DISOBEDIENZA

In Ucraina invece che all'Università

di Giovanna De Luca

In confidenza

CAMMINARE SULLE ACQUE

La vita sospesa tra gli equilibristi

di don Erminio Villa

Cultura

TROVARE UN FARO

Luce da cercare, guardando il futuro

di Renata Ballerio

Parole

BUIO IN SALA

Salviamo il cinema dall'estinzione

di Margherita Giromini

L'antennato

FINE DI UN'EPOCA

Morte della 'Signora in Giallo'

di Ster

Spettacoli

ELVIS, IERI E OGGI

Il sogno americano, la sua universalità

di Barbara Majorino

Opinioni

TUTELA RAFFORZATA

Ora l'ambiente viene prima di tutto

di Livio Ghiringhelli

RMFonline.it

Radio Missione Francescana



Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese